

Al Convegno UMI sulla didattica, dedicato a Prodi.
Cetraro, 21 - 22 ottobre 2010

Qualche riflessione sulla personalità scientifica di Giovanni Prodi e sulle sue idee riguardo alla scienza e al suo insegnamento.

Desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine verso quanti hanno organizzato questo incontro dedicato a Giovanni Prodi. La loro iniziativa e lo slancio che qui si avverte fra i partecipanti mostrano di quanta stima e di quanto affetto Giovanni sia tuttora circondato. Questo calore e questa atmosfera di amicizia e di ammirazione possono far maturare molti nuovi frutti del suo insegnamento.

Io oggi mi sento personalmente e profondamente coinvolto, perché Prodi è stato il mio primo maestro e perché, insieme a tanti, io ho trovato in lui un alto riferimento scientifico e umano, un riferimento che mi segna e mi accompagna e che anzi ricerco quotidianamente.

Sono anche onorato da questo invito, perché possiamo affermare che la figura di Giovanni Prodi si collochi fra quelle più significative e più innovatrici nel campo della Matematica italiana. Con la sua ricerca e il suo insegnamento Prodi ha introdotto nell'ambiente scientifico italiano alcune delle maggiori novità ed ha creato una scuola numerosissima che ha assunto posizioni di grande prestigio nell'ambito della ricerca internazionale.

Anche in molti altri campi della cultura Prodi ha dato contributi elevati e originali. I partecipanti a questo convegno hanno conosciuto bene il suo impegno appassionato e tenace per i problemi della scuola e in particolare per l'insegnamento della scienza. Come sappiamo, nella formazione scientifica dei giovani Prodi vedeva uno strumento particolarmente efficace per la costruzione della loro personalità e della loro autonomia intellettuale, e quindi un elemento essenziale per la crescita culturale, e direi politica, della società. Ho frequentato Prodi per cinquant'anni e sono convinto che ai suoi occhi la capacità di ragionamento autonomo e di analisi critica, che la formazione scientifica offre, doveva apparire in particolare come un antidoto nei confronti del prono conformismo delle moltitudini verso le diverse forme di dittatura, compresa quella che lo aveva trovato, poco più che adolescente, coraggiosamente fermo nei suoi principi.

Mosso da questa sollecitudine, durante tutta la sua vita egli non esitò a spendersi, con energia e idee, in incarichi pubblici legati alla cultura e all'istruzione e si dedicò con intelligenza e generosità alla formazione degli insegnanti sia in Italia sia in alcuni Paesi, come si usa dire, in via di sviluppo.

Questi, per lo stato di disorganizzazione dell'istruzione pubblica e dello stesso tessuto sociale, avevano un vitale bisogno e una vera sete di una opera intelligente e preziosa come quella di Giovanni e dei suoi collaboratori.

Prodi è stato insomma fra quei maestri che segnano una svolta significativa nella crescita di un Paese.

In questa esposizione, breve come la circostanza richiede, desidero fare almeno un rapido cenno a qualche elemento della sua attività prettamente scientifica che ebbe un ruolo determinante nel progresso degli studi di Analisi. Ma desidero anche, al termine, riportare almeno qualche sua riflessione sul ruolo che il pensiero scientifico e in generale la cultura svolgono per il progresso di una popolazione, nella sua vita interna e nel quadro dei rapporti internazionali.

Qualche data del curriculum scientifico

Nel 1956 Prodi vinse la cattedra di Analisi Matematica presso l'Università di Trieste, dove ebbi la fortuna di incontrarlo nel '61 e di averlo poi come guida anche nella tesi. Nel 1963 fu chiamato su una cattedra dell'Università di Pisa (lo seguii appena laureato nell'anno successivo). Nel 1983 gli fu conferita la medaglia d'oro da parte dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL. Nel 1996 fu nominato professore emerito dell'Università di Pisa. Nel 2001 ricevette la laurea *honoris causa* in Scienze della Formazione dall'Università di Palermo.

In riconoscimento dei grandi meriti scientifici di Prodi, nel 2006 il Dipartimento di Matematica dell'Università di Würzburg, in Germania, ha intitolato al suo nome una cattedra, una "Visiting University Chair", denominata "Giovanni Prodi Chair in Nonlinear Analysis".

La ricerca scientifica

Devo dire che il carattere di Prodi che più mi colpì fin dai primi incontri a Trieste, più ancora della sua acuta intelligenza e della ampiezza dei suoi interessi, fu il suo estremo rigore intellettuale. Con questo professore si poteva finalmente parlare di tanti argomenti, di scienza o in generale di cultura, con semplicità e schiettezza, ma il dialogo con lui era esigente e impegnativo. In lui vedevo un costante incoraggiamento ad approfondire e a riflettere, a non rifugiarsi nei luoghi comuni ma a cercare di cogliere qualcosa di vero e di genuino, senza adattarsi agli usi o alla pressione dell'ambiente, anche quando questo ha dei costi non lievi.

Oltre che da tutta la sua vita, questa forte caratteristica emerge anche dalla sua ricerca, nella quale decise, fin da giovane, di guardare in alto, ai temi che considerava di più elevato interesse scientifico, non importa se difficili

o difficilissimi, anche a costo di rischiare un grande dispendio di tempo e di energie. In questa sede desidero soffermarmi sui due poli forti delle sue ricerche, quelli ai quali Prodi si dedicò più intensamente: la fluidodinamica e la cosiddetta “Analisi non lineare”.

Dal semplice elenco delle sue pubblicazioni non risulta evidente, ma direi che l’impegno più intenso e prolungato Prodi lo dedicò alla fluidodinamica, e in particolare al sistema di equazioni di Navier Stokes, sul quale si erano cimentati matematici come Jean Leray e Olga Ladyzhenskaya. Sul problema di Cauchy relativo a queste equazioni, Prodi riuscì a compiere insieme a Jacques L. Lions un vero passo avanti nel 1959 (C.R. Acad Sci Paris, 248 1959), dimostrando l’unicità della soluzione nel caso in cui il fluido si evolve in un conduttore piano. Per capire l’importanza di questo teorema basti dire che in tre dimensioni il problema è tuttora aperto malgrado gli sforzi di numerosi matematici di altissimo livello. Nello stesso anno Prodi ottenne un altro risultato che suscitò molte speranze dimostrando (Ann. Mat. Pura Appl. (4) 48 1959) che si ha l’unicità anche in tre dimensioni se è verificata una condizione che è poi divenuta famosa come la condizione Prodi - Serrin, dal nome dell’altro matematico che giunse a simili conclusioni. Scrisse molti anni dopo Enrico Magenes, raccontando della relazione di Prodi su queste ricerche ad un Convegno internazionale che si svolse a Parigi nel 1962: “Ricordo ancora il vivissimo interesse e l’ammirazione di tutti i presenti”.

Altre idee, come sempre molto originali, che si rivelarono assai feconde Prodi le sviluppò con Ciprian Foias. Nel 1967 (Rend. Sem. Mat. Univ. Padova 39 1967) essi mostrarono che nel caso piano la dinamica asintotica delle soluzioni dipende sostanzialmente da un numero finito di parametri. Questo portava a cercare degli “attrattori” per le soluzioni, cioè delle regioni nelle quali il fluido, nel suo movimento, tendesse ad entrare: intuizione che questi autori furono i primi a proporre e che fu poi sviluppata ampiamente da molti altri. Un’altra originalissima strada aperta da questi autori per il problema in tre dimensioni consistette nel cercare una misura di probabilità nello spazio delle situazioni iniziali del fluido tale che per quasi tutte queste situazioni fosse univocamente determinata la successiva evoluzione. Un importante passo in questa direzione essi lo fecero nel 1976 ((Ann. Mat. Pura Appl. (4) 111 1976) con la introduzione e lo studio delle cosiddette “soluzioni statistiche”. Anche questa idea suscitò sorpresa e vivissimo interesse nella comunità scientifica internazionale e fu ripresa e variamente sviluppata da matematici illustri.

Come abbiamo detto, il problema in tre dimensioni è tuttora aperto. Nel bellissimo testo dattiloscritto “I miei problemi”, che Prodi scrisse nel 1995 per un piccolo convegno dedicato a lui nel momento in cui andava in pensione, si apprende che su questo tema egli continuò ad adoperarsi per tutta la vita,

affrontando problemi tanto significativi quanto difficili, anche a costo di non pervenire a risultati da lui giudicati degni di pubblicazione.

Allo studio della fluidodinamica sono fortemente legati anche i metodi topologici per le equazioni differenziali non lineari. Giovanni Prodi impresso un impulso decisivo alla introduzione ed allo sviluppo della cosiddetta Analisi non lineare in Italia, ridando vita agli studi coltivati negli anni '30 e '40 da due maestri come Renato Caccioppoli e Carlo Miranda. I metodi topologici in analisi si presentavano, ancora nei primi anni '60, come un campo di ricerca sostanzialmente nuovo e affascinante, dotato di tecniche e di risultati di una potenza allora inaspettata, fiorito sui più brillanti esiti delle ricerche di tipo fondamentale fra analisi e geometria sviluppatesi sino dalla fine dell' '800 ad opera in particolare dal genio altissimo e multiforme di H. Poincaré (sullo studio della struttura “globale” degli spazi topologici fu celebre e innovatore il suo libro *Analysis situs*, pubblicato negli ultimissimi anni del secolo) e proseguiti con vari punti di vista da numerosi matematici di alto livello come L.E.J. Brower, K. Borsuk, L. Lusternik, e, in tempi più recenti, M. Morse. Allo studio delle equazioni integrali o differenziali non lineari mediante i metodi topologici si erano già dedicati con successo, già prima della metà del '900, altri matematici molto illustri, fra i quali M. A. Krasnosel'skiĭ, J. Leray, R. Palais e O. Ladyzhenskaya.

Bastano questi semplici elenchi di nomi grandissimi per mostrare l'importanza di questo indirizzo di ricerca che alla metà del '900 si presentava come un fiume tumultuoso pieno di novità e di prospettive. Molti altri studiosi stavano sviluppando vari filoni di indagine in questo ambito in vari Paesi europei e negli Stati Uniti. Dobbiamo precisamente a Prodi se la ricerca italiana non è rimasta tagliata fuori ancora chissà per quanto tempo da queste ricerche, che attraversavano allora una fase particolarmente fertile e creativa.

In quegli anni vennero a Pisa matematici di alto livello che si dedicavano a quegli studi, come F. Browder e come il giovane P. Rabinowitz, che presto divenne celebre per le sue ricerche.

Con il famoso ciclo di lezioni della prima metà degli anni '70 presso la Scuola Normale di Pisa, Prodi diede origine ad una scuola di alto livello, che si è andata arricchendo continuamente di numerosissimi e affezionatissimi allievi, alcuni dei quali sono assurti ad una posizione di assai elevato prestigio internazionale.

Nel 2006, il Dipartimento di Matematica dell'Università di Würzburg, nel dedicargli come abbiamo ricordato la “Visiting University Chair”, ha indicato Prodi come il “Nestor of Nonlinear Analysis in Italy”.

Il contributo di Prodi portò ad un netto progresso gli studi nel campo della

Analisi non lineare; nelle sue intuizioni - ne vediamo ora qualcuna - egli coinvolse generosamente i suoi allievi.

Con Antonio Ambrosetti nel 1972 (Ann. Mat. Pura Appl. (4) 93 (1972)) pervenne ad un importantissimo risultato di molteplicità per una equazione differenziale ellittica semilineare del secondo ordine. Gli autori riuscivano a valutare con precisione il numero delle soluzioni (0,1 o 2) a seconda della posizione della funzione a secondo membro nello spazio delle funzioni. Quell'operatore differenziale insomma ripiega in due, come un foglio di carta, lo spazio delle funzioni. Si perveniva al risultato mediante un originale teorema di inversione per operatori con singolarità in uno spazio di funzioni, che si riusciva a "risolvere" malgrado il fatto che il loro "grado" complessivo fosse uguale a zero. Si trattava di una vera novità nell'ambito delle equazioni differenziali. Con Ambrosetti Prodi scrisse poi un libro assai noto sui problemi di Analisi non lineare. In questi giorni, come sappiamo, Antonio Ambrosetti ha seri problemi di salute che si protraggono ormai da alcuni mesi. Sono sicuro di esprimere un sentimento comune a tutti i presenti nel confermargli la nostra vicinanza affettuosa.

Un'altra importante intuizione di Prodi fu realizzata in un lavoro di Anna Maria Micheletti del 1972 (Annali della S.N.S. di Pisa, 26 (1972)) riguardante la molteplicità degli autovalori dell'operatore di Laplace per il problema di Dirichlet su un insieme aperto Ω , in relazione alle variazioni di Ω . In esso si dimostrava che con una opportuna perturbazione, arbitrariamente piccola, di Ω gli autovalori dell'operatore di Laplace diventano semplici. Questa proprietà ha forti conseguenze in numerosi problemi ellittici non lineari.

Vorrei ancora qui ricordare un'altra bella idea di Prodi di quel periodo, che realizzammo in uno dei nostri lavori in collaborazione, nel 1975. Negli anni '60 la teoria di Morse era stata estesa da R. Palais e S. Smale alla dimensione infinita, compiendo così un passo avanti verso la possibilità di utilizzare quella potente teoria nello studio delle equazioni differenziali. Ma occorre una condizione di "non degenericità" che per i sistemi differenziali ordinari era ottenibile mediante una perturbazione delle condizioni al bordo. In quel lavoro, che inserimmo in un volume dedicato a Giovanni Sansone (Boll. Un. Mat. Ital. (4) 11 1975), si dimostrava invece la possibilità di approssimare, in dimensione infinita, il funzionale studiato con funzioni soddisfacenti la condizione di "non degenericità", senza modificare lo spazio funzionale di riferimento, in modo da poter affrontare anche le equazioni differenziali alle derivate parziali, come poi fu fatto in casi significativi da molti autori.

Tutte queste idee furono in seguito riprese e ampiamente sviluppate da numerosi cultori dei metodi topologici per le equazioni differenziali non lineari.

Negli anni successivi ho visto Prodi intrecciare collaborazioni o comunque

fecondi rapporti scientifici, con molti altri studiosi, alcuni giovani altri già maturi, su una larga varietà di temi, a testimonianza della grande ampiezza dei suoi interessi e del suo desiderio di condividere il proprio cammino di ricerca. In questo Convegno dedicato all'insegnamento mi limito a ricordare i nomi di qualche studioso che collaborò con lui anche in questo campo. A Trieste ricordo Dino Dal Maso, che si occupò di problemi statistici in biologia. (Fu il professor Dal Maso, una persona dotata di una umanità finissima, che un giorno venne da me, dopo la lezione, inviato da Prodi a propormi di passare al corso di laurea in Matematica; era il 1962 e io allora avevo quasi terminato il corso di Fisica). Ricordo Mario Dolcher, che fu anche mio professore; ho potuto frequentarlo ancora in seguito e anche al suo ricordo sono rimasto profondamente affezionato. Ricordo Giovanni Torelli che ha organizzato per molti anni l'aggiornamento degli insegnanti a Trieste. Torelli fu avviato da Prodi, insieme a Luciano De Simon, allo studio delle equazioni iperboliche. A Pisa anche Paola Cerrai ha collaborato con Prodi sia sul piano scientifico che in problemi collegati con la scuola; era la referente di Prodi riguardo alla biomatematica.

In questa occasione desidero in particolare ricordare il professor Enrico Magenes, che fu forse il professore universitario che più di altri instaurò con Prodi una diretta collaborazione nella attività rivolta agli insegnanti e alla scuola. Della stessa generazione di Prodi, il prof Magenes fu autore con lui di importanti testi di matematica per la scuola. Anche se non mi pare che qualche specifica ricerca scientifica porti entrambe le firme di questi due autori, fu comunque molto significativa la loro azione comune nella organizzazione della ricerca in Italia.

Non è mio compito invece di ricordare, e non ne sarei in grado, gli altri numerosissimi e validissimi suoi collaboratori nel campo della ricerca didattica e nella formazione degli insegnanti; moltissimi sono riusciti a essere qui oggi. Ne parlerà la notissima professoressa Maria Alessandra Mariotti che farà oggi la sua relazione su quegli argomenti. La Mariotti, che conobbi a Pisa ancora studentessa, fu allieva e collaboratrice di Prodi e anche del prof Efraim Fischbein, dell'Università di Tel Aviv, con il quale Prodi l'aveva messa in contatto.

Gli allievi di Prodi sono stati numerosissimi. Alcuni di essi sono diventati matematici di livello eccezionale. Con tutti loro Prodi si accompagnò nel suo ricco itinerario di ricerca, caratterizzato come dicevo da una forte originalità e anche da una costante curiosità scientifica. Oltre che di Idrodinamica, di Analisi non lineare e di vari argomenti di Fisica-Matematica e biologia, Giovanni si interessò anche di Probabilità e di Informatica, mirando anche qui a quelli che lui chiamava i "problemi di vertice".

È interessantissimo, ne “I miei problemi”, il paragrafo “Fra informatica e probabilità”, nel quale Prodi propone l’intuizione di *algoritmo che ammetta una versione semplificata la quale dia molto probabilmente la risposta esatta*, e si chiede ancora come mai si possa usare con successo come sequenza aleatoria una sequenza costruita al calcolatore, per giunta con un programma molto breve. In questo tipo di studi Vieri Benci intraprese, incoraggiato da Prodi, un assai originale indirizzo di ricerca.

Vorrei dire che Prodi era dotato di un particolare ”carisma”, di un fascino che si imponeva naturalmente. Penso che tutti coloro che lo hanno conosciuto da vicino lo hanno sperimentato,

Anch’io ho sentito, anzi ho subito, questo fascino. Lasciatemi dire che mi è rimasto di Prodi una specie di “imprinting”, che mi ha segnato fin dagli anni triestini. Sento ancora viva l’impressione che a me giovane laureando faceva questo professore che con tutto il suo atteggiamento mi sembrava proporre prospettive e mete elevate a tutto l’orizzonte dei miei progetti e delle mie aspirazioni.

Il ruolo della cultura nei paesi emergenti

Come sappiamo bene la passione di Prodi per la ricerca scientifica era tutt’uno con il suo amore per la scuola, come strumento essenziale per la vera crescita sociale, etica e politica di un popolo. I viaggi che egli fece con alcuni suoi collaboratori in Eritrea e in Ecuador mostrano quanta importanza egli annettesse allo sviluppo della cultura di quei Paesi che versavano e versano in gravi difficoltà. Da alcuni suoi scritti emerge che egli riteneva che questo tipo di solidarietà fosse indispensabile per il riscatto di quelle popolazioni tanto quanto, potremmo dire, tanti altri gesti di solidarietà materiale, “concreta”, lo sono per la loro sopravvivenza quotidiana. Ho trovato interessantissima una lettera che Prodi scrisse il 20 novembre del 1982, ad Alessandro Zanotelli, Direttore di “Nigrizia”; rivista che rende conto dell’enorme, importante e generoso lavoro delle Missioni Comboniane in Africa. Un lavoro che come sappiamo contempla a volte l’eroismo e il sacrificio; una missione che vuole anche essere attenta e rispettosa delle culture locali. Vediamo un brano di quella lettera.

“Trovo - scrive Prodi a Zanotelli- che mettete molta cura, giustamente, nel salvaguardare i valori e le peculiarità delle civiltà africane, ma vi ponete assai meno il problema del confronto di quel mondo con il mondo del pensiero scientifico moderno. . . . Non mi è mai capitato di trovare su “Nigrizia” uno studio approfondito sulle difficoltà che incontrano i giovani africani nel contatto con il pensiero scientifico o filosofico, difficoltà che certamente ci sono e che sarebbe molto importante riuscire a superare (io stesso ne ho fatto esperienza, insegnando saltuariamente in

una Università africana). Occorrerebbe fare un confronto fra le categorie logiche del pensiero africano e quelle del pensiero greco - occidentale, che sono quelle della scienza moderna. Questo confronto potrebbe forse rivelare interessanti vie d'accesso alla scienza tipiche del pensiero africano, che potrebbero forse consentire in futuro a quei popoli di dare contributi fondamentali (come hanno già fatto indiani, cinesi, giapponesi).

Più rifletto ai problemi del terzo mondo (ho avuto anche un'altra occasione di farlo recentemente in Ecuador) e più mi convinco che il nocciolo della questione non è tanto sul terreno economico quanto sul terreno culturale: si tratta di un conflitto fra civiltà diverse, e il grosso problema delle nazioni emergenti è quello di impadronirsi rapidamente (ai vari livelli, naturalmente) delle linee fondamentali del pensiero scientifico senza perdere la sapienza tradizionale. E non si può pensare che basti prendere possesso semplicemente della tecnologia: l'impiego della pura tecnologia senza l'assimilazione dei principi che le stanno alla base crea la nuova, vera dipendenza coloniale."

Dunque non si tratta solo di economia e nemmeno di un aiuto per una pur necessaria formazione tecnica. Si tratta di puntare in alto: il pensiero scientifico e filosofico greco - occidentale può giocare un ruolo determinante in quelle popolazioni per porre fine alla loro sudditanza e alla loro sofferenza, purché sappiamo collaborare per un incontro ad alto livello delle due culture.

Sulla scuola in Italia

Nei numerosissimi scritti di Prodi riguardanti lo stato della scuola in Italia ho ritrovato gli accenti amari che avevo sentito in molti suoi discorsi. Insieme, però, a considerazioni positive sui suoi incontri con alcuni gruppi di insegnanti.

Riandando oggi con il ricordo al suo modo di pensare, per come io l'ho conosciuto, e anche al suo temperamento non sempre tenero, forse colgo ora più di ieri una nota di profonda irritazione nel dispiacere che provava di fronte allo spreco di tante vitali energie giovanili e di tante doti non coltivate, che una insipiente gestione della scuola lasciava avvilito.

Non sempre ho condiviso anche nei dettagli, o almeno non sempre ho capito fino a condividere, tutto quanto Prodi proponeva riguardo alle linee generali della organizzazione della scuola, ma ho sempre ammirato l'ampia portata di quella sua azione e delle sue vedute e anche il generosissimo impegno, e la tenacia ferrea, sua tipica, con i quali contagiava i suoi collaboratori. Mostrava una fiducia rocciosa. Una fiducia che non era certo incoraggiata da quanto lui rilevava con lucidità riguardo alla situazione generale.

In un articolo del 1990 dal titolo "La scuola e i suoi mali" su "La Nuova Secondaria" Prodi scriveva :

“La Scuola Media, in particolare, ha imbarcato in questi decenni ogni sorta di insegnanti, senza un minimo di impegno per completare la loro preparazione specifica e pedagogica, senza neppure uno sforzo per coagulare e motivare questo eterogeneo corpo docente. La mancanza di una qualsiasi seria indagine sul rendimento finale della Scuola Media permette al Ministero della P.I. di appagarsi di bei programmi di insegnamento [a quei programmi aveva collaborato anche lui! NdA] che rimangono in gran parte lettera morta

Intanto i nostri giovani migliori, laureati già da qualche anno, attendono invano il concorso di cui avrebbero sacrosanto diritto, almeno per ricevere una abilitazione. Si direbbe che in tutto questo c'è una intenzione perversa: di far entrare i giovani nella scuola non a testa alta, con la dignità e l'autonomia che possono derivare dalla vittoria in un concorso, ma con l'atteggiamento dimesso di postulanti che aspirano a un sussidio. . . .

Di fronte ai problemi della scuola secondaria superiore le grosse riforme sembrano solo diversivi. O forse più che diversivi sembrano rovinosi intralci. Da trenta anni l'attesa della grande riforma impedisce tutte le piccole e continue riforme di cui la scuola ha bisogno.”

Sottoscrivo di tutto cuore queste parole; quando si tratta di riforme tutti si sentono Giovanni Gentile, e pensano di poter intervenire sulla cultura di un paese come se fosse una azienda da riformare. I termini “azienda”, “manager” e “mercato del lavoro”, a proposito della scuola e dell'Università, ci perseguitano da decenni.

Nello stesso articolo, Poco più avanti Prodi porta ad esempio le associazioni di insegnanti:

“si deve principalmente alla loro opera, svolta quasi sempre in regime di volontariato, se è passata nella nostra scuola una sia pur sottile linfa di innovazione: eppure sono tenute in pochissimo conto.”

Ma possiamo concludere con alcune parole di speranza: quelle che Prodi rivolse ai giovani in una lettera al quotidiano “Avvenire” del 26 settembre del 1995. Quel testo era scritto in una prospettiva religiosa - Prodi era profondamente credente - ma quelle sue parole riguardano tutto l'orizzonte di progettualità e di impegno che si apre a chi oltrepassa la soglia dell'adolescenza.

“Non vorrei - scrive Prodi verso la fine della sua lettera - con queste riflessioni indulgere al pessimismo; anzi penso che le qualità di generosità di cui davvo atto ai giovani all'inizio di questo testo facciano sperare l'arrivo di una nuova generazione che sappia ritrovare lo slancio della dedizione e il fascino di un progetto a cui dedicare la vita intera, fin dagli anni della giovinezza. Una generazione che sappia decidersi a spendere coerentemente la vita.”

È una nota di speranza ed è anche una viva esortazione ai giovani e a tutti noi perché sappiamo interpretare il nostro ruolo senza minimizzarlo, senza “adeguarci”, senza rinunciare a capire, ma cercando appunto di guardare in alto, con coraggio e con fiducia.

Antonio Marino

Cetraro, 21 ottobre 2010

gli insegnanti sono entrati nella scuola senza concorso o con una finzione di concorso.

Poi, a proposito della attuazione del progetto, poi realizzato, che eleva l'obbligo scolastico a 16 anni, scrive:

Ho partecipato ai lavori della commissione Brocca: la conclusione onesta di questi lavori dovrebbe essere quella di mostrare come *non* si deve riformare la scuola! Un biennio come quello che esce da quei lavori - anche se i programmi delle singole materie possono essere interessanti - non è che un biennio di attesa e di rinvio. Non vi è un progetto ancorato ad un nucleo culturale, ma solo un affastellamento di materie e di ore Se vi è una filosofia in questo piano, è quella di rimandare per i giovani il momento dell'impegno e di conservarli il più a lungo possibile nell'infanzia intellettuale.

Informatica, frase